

2 - Sabato 12 Aprile 2008

Il giovane evangelista

Raccontato a Mission da Nicola English

Sono cresciuto in Guyana. Avevo 13 anni quando i miei cugini mi invitarono a un programma della chiesa avventista. Il programma mi piacque molto e da allora presi a frequentare i servizi del sabato. La mia classe della scuola del sabato mi coinvolse nelle sue attività anche se non ero un membro di chiesa e questo mi fece sentire subito accettato e benvenuto.

A mia madre non interessava che io frequentassi la chiesa – fino al giorno in cui le dissi che volevo diventare membro di quella chiesa. Non le andava che entrassi a far parte di questa «strana» chiesa ma quando le dissi che potevo scegliere tra la chiesa e la discoteca, si arrese e mi permise di battezzarmi.

In seguito la mia famiglia si trasferì nelle Barbados e io rimasi in Guyana per terminare il liceo. Quando andavo a trovarli li invitavo a venire in chiesa con me. Fu così che poco a poco presero anche loro ad amare la chiesa e due anni dopo otto membri della mia famiglia si battezzarono. Mio padre dice che è stato tutto merito mio. Ero felice di sapere che la mia testimonianza e il mio stile di vita avevano fatto la differenza nella loro vita.

I miei genitori erano orgogliosi di me perché ero il primo della famiglia ad aver preso un diploma. Ma quando comunicai la mia intenzione di frequentare il seminario teologico avventista di Trinidad, mia madre pensò che fossi impazzito. «Ma perché la teologia?» mi chiese. Le spiegai che desideravo evangelizzare e volevo dare una testimonianza non come pastore ma come missionario. Questo colpì molto i miei genitori e anche questa volta ricevetti il loro permesso.

Adolescenti evangelisti

A metà del secondo anno di studi, la chiesa delle Barbados mi chiese di tenere due campagne di evangelizzazione. Se acconsentivo sarei stato costretto a saltare lezioni molto importanti, ma comunque dissi di sì.

Mi recai in volo nelle Barbados e tre giorni dopo, un sabato mattina, iniziai a predicare. Predicai ogni sera per 8 giorni. Durante il giorno pregavo con chi mi chiedeva di farlo, e ripassavo il sermone della sera. Era faticoso ma mi piaceva. Capii subito che quando parliamo dell'amore che Gesù ha per noi e di tutto quello che ha fatto per noi, le persone s'innamorano di Lui. Le dottrine appaiono facili se la gente vede quanto Dio le ami e quanto grande sia stato il suo sacrificio.

Non mancarono però i momenti difficili. Una sera prima dell'inizio del programma, sentii una grande stanchezza piombarmi addosso. Sentii il peso di tutta la responsabilità che avevo. Mi sedetti in macchina e piansi. Non ero in grado di farcela, pensai. Fu allora che udii Dio dirmi: «Non sei tu, Nicola, che devi farcela. Tu devi solo salire sul pulpito e lasciare a me il compito di parlare con la tua voce». Questa consapevolezza mi dette il coraggio di entrare in chiesa per affrontare il pubblico. Prima di iniziare però mi rivolsi al gruppo di pastori che mi affiancava e dissi: «Stasera non predicherò». Nella stanza cadde un silenzio di tomba. Tutti si chiesero cosa mi stesse succedendo. Ma io continuai: «Non predicherò né stasera né alcun'altra sera. Sarà Dio a predicare». Tutti tirarono un respiro di sollievo.

Quella sera mentre ero sul pulpito e ascoltavo la mia voce dire determinate parole, seppi che era Dio che stava parlando e non io. Fu uno dei più bei sermoni mai ascoltati – ed era Dio che stava predicando servendosi di me!

Durante tutta la campagna reclamai la promessa: «Non per forza, né per potenza, ma per il mio Spirito, dice l'Eterno» (Zaccaria 4:6). Non si trattava di me. Io ero solo il rappresentante di Dio. Il risultato di tutto questo è che ora sono più attento a come mi vesto e a quello che dico. Voglio vivere per il Signore in modo che tutti vedano Gesù dentro di me.

Sapere che Dio mi ha usato per portare delle anime a Gesù mi rende anche più umile. Fino a ora 100 persone sono state battezzate come conseguenza di quelle conferenze e altri lo faranno in breve.

Giù dalla montagna

Durante l'esperienza delle Barbados ero salito sulla cima di una montagna ma quando ritornai a scuola, il diavolo era in agguato per colpirmi con forza. Avevo tante lezioni da recuperare e una sera mentre stavo completando una ricerca di 10 pagine, il computer si ruppe e tutto il lavoro fatto fu cancellato. Avevo perso tutto e non avevo altra scelta che rifare il lavoro per il giorno dopo, il giorno cioè dell'esame. Ce l'avevo con Dio per non aver protetto la mia ricerca. Ma anche allora sentii la sua voce che mi diceva: «Sono qui, accanto a te». Riscrissi la ricerca in meno di due ore e ottenni un ottimo voto. Dio mi era stato veramente vicino.

Nel 2006 il Caribbean Union College è diventato l'University of Southern Caribbean. Da allora le iscrizioni sono raddoppiate, e i locali sono diventati insufficienti. I convitti sono strapieni ed è difficile studiare in simili condizioni. Ma ce la caviamo. L'università ha in progetto di costruire due nuovi convitti e l'offerta di questo tredicesimo sabato ci aiuterà a costruire anche delle cappelle nei relativi convitti. Grazie per quello che farete per la nostra Università.

- L'Università della Southern Caribbean è una scuola avventista già conosciuta come Caribbean Union College. Da quando nel 2006 è stata riconosciuta come università, le iscrizioni sono raddoppiate.

- Più della metà degli studenti sono avventisti. Il resto è formato da Protestanti, Cattolici, Hindi, Mussulmani e altro. Durante la settimana di preghiera del 2006 sono stati battezzati 200 studenti provenienti da famiglie non avventiste.

- Le cappelle che saranno costruite nei nuovi convitti permetteranno di tenere su basi più regolari culti e riunioni religiose specifiche.